
JEAN DE LA FONTAINE, *Relation d'un voyage de Paris en Limousin (1663)*

Federico Corradi



Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/23447>

DOI: 10.4000/studifrancesi.23447

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 aprile 2020

Paginazione: 169-170

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Federico Corradi, « JEAN DE LA FONTAINE, *Relation d'un voyage de Paris en Limousin (1663)* », *Studi Francesi* [Online], 190 (LXIV | I) | 2020, online dal 01 mai 2020, consultato il 18 settembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/23447> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.23447>

Questo documento è stato generato automaticamente il 18 settembre 2020.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

JEAN DE LA FONTAINE, Relation d'un voyage de Paris en Limousin (1663)

Federico Corradi

NOTIZIA

JEAN DE LA FONTAINE, *Relation d'un voyage de Paris en Limousin (1663)*, texte établi, présenté et annoté par D. Fortin, Paris, Hermann, 2018, «Bibliothèque des Littératures classiques», 190 pp.

- 1 «Ce serait une belle chose que de voyager, s'il ne fallait point se lever si matin»: l'incipit di una delle sette lettere indirizzate da La Fontaine a sua moglie tra agosto e settembre 1663 nel corso del suo viaggio in Limousin esemplifica bene il tono di *badinerie*, a tratti un po' insipido, che caratterizza quest'opera. Al punto che a tutta prima si è tentati di vedere in questa relazione di viaggio una semplice *bagatelle*, non diversa per tenore dalla prima produzione poetica di La Fontaine, quei versi d'occasione legati all'ambiente di Fouquet che certamente non basterebbero ad assicurare la reputazione del poeta. Eppure la *Relation d'un voyage de Paris en Limousin* è a suo modo un testo chiave, soprattutto per il momento in cui è stato scritto. Cronologicamente, esso si situa tra la stesura dei frammenti superstiti del *Songe de Vaux*, avvenuta nel corso del 1661, e la pubblicazione della prima *plaque* di *Contes* nel 1664. A separare queste due opere c'è l'arresto del Surintendant, drammatico evento politico-giudiziario che segna, com'è noto, una cesura nella vita di La Fontaine: esso rende certo più fragile la sua posizione sul piano economico e istituzionale, ma consente anche alla sua vena poetica di compiere un evidente scatto di qualità. Secondo le ipotesi più recenti, infatti, è proprio tra il 1663 e il 1664 che La Fontaine avrebbe composto non solo le prime novelle in versi, ma anche le prime favole, identificando quindi i due generi che gli avrebbero assicurato la gloria letteraria negli anni a venire. È naturale quindi – e gli interpreti di La Fontaine non hanno mancato di farlo – cercare in questo scarno epistolario tracce di questa maturazione poetica e umana. Eppure, quando si tenta di dare un significato più ampio ad alcune affermazioni nascoste nelle pieghe del testo, ci si scontra con la

leggerezza – apparente o reale? – di cui parlavo. Ed è questo a mio avviso il principale, ma non l'unico, elemento di enigmaticità di quest'opera: la maschera difensiva che La Fontaine indossa proprio quando fa di se stesso l'oggetto della sua scrittura. Non stupisce che Marc Fumaroli, applicando alla *Relation* lo schema straussiano dell'*écriture réticente*, vi abbia potuto leggere tra le righe i principi (criptati) di un vero e proprio manifesto estetico-politico: in particolare, attraverso la descrizione in successione del castello di Blois e della dimora di Richelieu, La Fontaine contrapporrebbe alla “*diversité ingénieuse et vivante*” del primo, ancora legata al gusto rinascimentale, la regolarità monotona e grigia del secondo, che annuncia il severo classicismo *louis-quatorzien*. Le due dimore diverrebbero emblema, quindi, dell'opposta filosofia politica dei rispettivi proprietari: da una parte il rispetto di Gaston d'Orléans per la diversità e le libertà fondamentali del regno, dall'altra la logica fredda e accentratrice dell'assolutismo monarchico promosso dal Cardinale. Vista in questa prospettiva, la *Relation* diventa ovviamente una testimonianza decisiva per avvalorare la tesi che vede in La Fontaine un “*résistant intérieur*” contro la svolta autoritaria del giovane Luigi XIV.

- 2 La scelta di Damien Fortin, curatore di questa nuova e documentatissima edizione del testo, è più prudente. Pur dando il giusto risalto ai passi che testimoniano della riflessione larvamente politica del futuro favolista, non trascura la componente di puro *divertissement* e di sperimentazione formale che contengono queste lettere, scritte probabilmente per essere lette non solo da Marie Héricart, ma anche da una ristretta cerchia di amici e conoscenti del poeta. Nella ricca introduzione, il curatore passa innanzitutto in rassegna, documenti alla mano, le diverse ipotesi sulle ragioni del viaggio, che restano avvolte nel mistero: esilio imposto dall'autorità monarchica o viaggio intrapreso liberamente per accompagnare lo zio Jannart costretto ad allontanarsi da Parigi? Poi inserisce l'opera in un filone narrativo, il *récit de voyage*, molto in voga in quegli anni, che lo stesso La Fontaine presenta come compromesso tra l'“*histoire*” – si tratta infatti di un *récit factuel* che dà ampio spazio alla descrizione e all'informazione sui luoghi attraversati dal narratore – e il “*roman*” – il *divertissement* è assicurato dai numerosi aneddoti e piccole avventure picaresche di cui il resoconto si arricchisce. Questa duplice componente, erudita e leggera, riconduce naturalmente il progetto all'ambito dell'estetica galante, confermata dalla scelta del prosimetro, già praticato da La Fontaine nel *Songe de Vaux* e da Sarasin nella *Pompe funèbre de Voiture*. All'estetica galante si conforma anche il tono particolare dell'opera, che esita costantemente tra tentazione elegiaca e *raillerie*, e passa in rassegna, per parodiarli, i più diversi generi. La Fontaine, del resto, dispone di modelli prestigiosi, che vanno dall'*Iter Brundisinum* di Orazio al più recente *Voyage d'Encausse* di Chappelle e Bachaumont. È in questa scelta di *poikilia*, in questa pratica sapiente del *décalage* e dei contrasti di tono che vediamo a tratti apparire dietro il narratore della *Relation* – “*épicurien subtil*”, “*touriste désinvolte*” – il futuro virtuoso poeta delle *Fables*.
- 3 Questa nuova edizione fa il punto quindi sui principali problemi critici e interpretativi sollevati da quest'opera e aggiunge al già noto una ricchissima messe di informazioni di carattere storico, biografico e bibliografico nell'apparato di note che corredata il testo. Costituisce quindi uno strumento prezioso per penetrare nelle pieghe di uno dei testi più sfuggenti e affascinanti di La Fontaine.